## Avviso ai lettori

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
1422
MILANO

2015

# IL RISO
## NATO
# FRA IL PIANTO

*DRAMA*

Da rappresentarsi nel TEATRO
FORMAGLIARE

*Il Carnovale dell' Anno MDCCX.*

DEDICATO

*All'Eminentissimo, e Reverendissimo*

SIG. CARDINALE

# LORENZO
## CASONI

Dignissimo Legato di Bologna.

In BOLOGNA, per Costantino Pisarri sotto le Scuole. *Con licenza de' Superiori.*

*Eminentiſſimo Principe.*

NEl doverſi porre in pubblico il preſente Drama, non poteaſi ad eſſo dare un pregio maggiore, quanto quello, che può riſultarne dal portar' in fronte il ſempre ve-

nerato Nome di V. E. Noi perciò umilmente imploriamo un tal' onore con quello dell' alta sua Protezione; non già, che questa speriamo per alcun merito, che portin seco ò il Drama, ò le nostre umiliazioni; ma bensì fidati unicamente su la riflessione dell' E. V., alla quale facciamo con ogni sommessione profondissimo inchino.

Di Vostra Eminenza

Bologna li 9. Febrajo 1710.

*Umiliss., Divotiss., ed Obbligatiss. Servidori*
Gl' Interessati nel Drama.



# Argomento dell'Opera.

*Memorabile, e fiera fu la Guerra Civile, che provò Roma nel tempo di Giulio Cesare, e di Pompeo, cagionata dall'ambizione di questi due gran Senatori Romani, aspirando ogn' un d' essi a farsi Signore di quella famosa Repubblica, e Dominante della più vasta Monarchia, che in quel Secolo fosse nel Mondo. Restò dalla discordia di questi due possenti Nimici il Popolo di Roma, parte tratto dalla congiunzione del Sangue, parte dal vincolo dell' Amicizia, e parte dalla inclinazione del genio, diviso in due contrarie Fazioni: l' una Cesariana, e l' altra Pompejana. Crebbe a poco a poco trà queste due parti l'odio, a tal segno, che sembrava, quella Città d'Eroi essersi trasformata in una Lugubre Carnificina; mentre non passava giorno, in cui non si vedessero le Rive del Tebro coperte di Cadaveri trucidati dal ferro de' Partigiani di queste due Fazioni nimiche. Durò quest' odio, sinchè visse Pompeo,*

*peo, e restò spento nel di lui sangue, allorchè (dopo la famosa rotta data al suo Esercito da Cesare in Farsaglia) ricorso per ajuto a Tolomeo Rè dell' Egitto suo amico, in vece di ottener soccorso, perdette il proprio Capo, fattogli troncare dal Barbaro Egizio, per inviarlo a Cesare in dono. Morto Pompeo, e rimasto Giulio Cesare Imperadore di Roma, cessò la Guerra Civile, cangiandosi l' odio delle due suddette Fazioni in una sola fiamma d' affetto verso il novello Monarca.*

*Prima di giugnere a questa meta, sovra i due poli delle suddette due Parti contrarie s' aggira tutto il Soggetto del presente Drama intitolato: IL RISO NATO FRA IL PIANTO.*

*Protestandosi inoltre, che le Voci Fato, Destino, adorare, e simili, sono scherzi Poetici, non sentimenti di chi si professa, e vuol' essere vero Cattolico, e vivi felice.*





# PERSONAGGI.

## *CESARIANI.*

DRUSO Vecchio Senator Romano.

FLAVIO. }
OSTILIO. } Figli di Druso.
LAVINIA. }

## *POMPEIANI.*

LENTULO Nobil Romano.
CELIA Sorella di Lentulo.

TRISCO Servo.
ORINDO Paggio.

# SCENE.

## NELL' ATTO PRIMO.

*Scena Prima.*

Città di Roma.

*Scena Sesta.*

Gabinetto nel Palagio di Druso.

*Scena Undecima.*

Giardino del Palagio di Druso.

## NELL' ATTO SECONDO.

*Scena Prima.*

Cortile Romano.

*Scena Ottava.*

Galleria nel Palagio di Lentulo.

*Scena Decimasesta.*

Logge nel Palagio di Druso.

## NELL' ATTO TERZO.

*Scena Prima.*

Strada con Orti, e Fontane.

*Scena Seconda.*

Prigione orrida.

*Scena Ottava.*

Gran Salone nel Palagio di Druso.





# ATTO PRIMO.

## SCENA PRIMA.

Città di Roma.

Notte con Luna in Cielo.

*Flavio.*

MUra voi, che superbe al Ciel v' ergete,
Non già perchè v' onori
La Maestà dell' Arte,
Ma perchè fortunate
In Tempio all' Idol mio quì v'incurvate,
In questa Notte oscura
Intorno a Voi m' aggiro;
Poichè l'aure, che spira
Il vezzosetto labbro
Della bella cagion de' miei martiri,
Più soavi al mio cor danno i respiri.
Ho trovato alma costante,
Che m'ha fatto innamorar:
E l'ardor, che il bel sembiante
Svegliò già nell'alma mia,
L'empio gel di gelosia
Non potrà giammai smorzar.
Ho trovato &c.

*si sente rumore d'uno, che salti a terra.*

## SCENA SECONDA.

*Oſtilio di dentro, e Flavio.*

*Oſt.* PUgnerò con l'Inferno, (ſo:
Pria, che reſtar da vil timore oppreſ-
Vengan le Furie, e venga Pluto anch' eſſo.
*Fla.* Qual voce? qual rumor giunge all'udito?
*Oſt.* S'armi contro di me tutto l'Abiſſo,
*eſce con nuda Spada in mano.*
Non temerò.
*Flav.* Chi parla?
*Oſt.* E tu chi ſei, [do?
Che frà l'ombre ten vai quì intorno erran-
*Flav.* Qual'io mi ſia, te lo dirà il mio brando.
*Oſt.* Guerra appunto ricerco.
*Flav.* E guerra avrai. *s'abbattono colle Spade, ma confuſamente frà l'ombre.*
*Oſt.* (Tanto a fronte mi dura?) *ferisce caſualmente Flavio nel braccio ſiniſtro.*
*Flav.* (Ahi! fui colpito:
Ben dalle vene il ſangue
Verſar potrò; ma non l'ardir dal core.)
*Oſt.* (Ha coſtui gran valore.)
Dimmi, ſei Ceſariano,
O' Pompeian?
*Flav.* (Che ſento?
Parmi Oſtilio alla voce.)
*Oſt.* (Coſtui Flavio mi ſembra.)
Flavio?
*Flav.* Oſtilio, Germano?
*Oſt.* Già che tal mi ſcopriſti,
Difenditi, e ſe puoi,
A' miei colpi reſiſti.
*Flav.* Contro me?





*Oſt.* Sì, vo' trarti
L'alma dal ſeno.
*Flav.* (Oh indegno!)
*Oſt.* Spegnerò nel tuo ſangue
La fiamma del mio ſdegno.
*Flav.* In che t'offeſi?
*Oſt.* A noi.
Stringi il brando, sù al ferir:
Non fuggir,
Ch' io raggiungerti ſaprò,
E farò (pio.
Del tuo ſen, del tuo cor barbaro ſcem-
*Entra in una Strada, ſtimando d' incalzar Flavio alla fuga colla ſpada.* (pio!
*Fla.* Che Ceraſta! che Moſtro è mai queſt'em-

## SCENA TERZA.

*Celia ſcende sù la Porta del ſuo Palagio, con Paggio, che porta un lume, e Flavio.*

*Cel.* QUal rumore di Spade (tante
Riſonò quì d'intorno? Ah palpi-
Qualche ſtrano infortunio
Mi predice di Flavio il core amante.
*Flav.* Celia, ſei tu?
*Cel.* Son' io,
Amato Idolo mio.
*Flav.* Porto un braccio impiagato;
Ma lieve è la ferita.
*Cel.* Qual barbaro ſpietato
T'ha ferito, o mia vita?
*Flav.* Oſtilio mio Germano.
*Cel.* Oh ſcelerato!
Prendi, con queſta banda *gli dà una banda.*
Faſcia la piaga.

*Flav.* Oh caro dono, oh caro!
Questi, ch'è tuo favore,
Al mio braccio racchiude
Una ferita, e n'apre mille al core.
*Cel.* Parti, Flavio, deh parti,
Pria che Lentulo torni a questi Tetti,
Se a parlarti mi trova,
Avran tragico fine i nostri affetti.
Parti, o caro, ma da te
Mai non parta quella fè,
Ch'il tuo labbro a me giurò:
Và, ch'io resto, amato Bene,
A baciar quelle catene,
Onde Amore mi legò.
Parti &c.
*Flav.* Parto, o cara, ma nel cor
Avrò sempre quell'ardor,
Che Cupido in me destò:
Nè di stro, ò lontananza
Scemerà quella costanza,
Che quest'alma a te sacrò.
Parto &c.

## SCENA QUARTA.

*Lentulo, poi Trisco con lanterna accesa.*

*Lent.* SE l'ombre della Notte
Non m'ingannano, parmi
Veder'un'Uom, che parte
Con frettolose piante.
Io di Celia sospetto,
Che sia colui qualche notturno Amante.
*Tris.* Oh dura servitù!
In vece di posar
La notte, mi convien Son-



Sonnacchioso girar
Di sù, e di giù.
Oh dura &c.
*Lent.* (Non voglio, che costui
Con quell'accesa face
Mi raffiguri.) Olà, quel lume ammorza.
*Tris.* Volentieri.
*Lent.* Chi sei?
*Tris.* Un'infelice,
Ch'in vece di dormir, veglia per forza.
*Lent.* Scopri il nome, ò ti sveno.
*Tris.* Piano: lascia, ch'almeno
Possa su questi lidi
Prima far testamento, e poi m'uccidi.
*Lent.* (Qualche sciocco è costui.) Come t'appelli?
*Tris.* Apelle era un Pittor celebre assai,
Ed io tale non son, nè sarò mai.
*Lent.* Dico, qual'è il tuo Nome?
*Tris.* Trisco, o Signor, mi chiamo.
*Lent.* Dove ti porti? presto.
*Tris.* Con le buone, o Padrone:
Narrerò il tutto; ma
Segretezza, Signor, per carità.
*Lent.* Non dubitar: favella.
*Tris.* Ostilio mio Padrone,
D'alta Donzella acceso,
Ch'a Lentulo è Sorella,
Quì m'impose a venir', e Flavio ancora
Suo Fratello maggiore.....
*Lent.* Che Fratello? che dici?
*Tris.* Flavio la stessa adora.
*Lent.* Anch'egli l'ama?
*Tris.* Sì, ma l'uno dell'altro
Non sà la fiamma, abbenchè sieno accesi.
*Lent.* Basta, molto dicesti, io troppo intesi.
*Tris.*

*Trif.* Ch'io parta, ò che m' arreſti?
Che comandi, o Signor?
*Lent.* E' in tuo potere.
*Trif.* Ringraziarvi, o Signor', è mio dovere.
*ſi ritira ad attender' Oſtilio.*
*Lent.* Ah! ſe fia, ch'io diſcopra
Celia giammai d'un Ceſariano Amante,
Saprò qual Tigre Ircana
Sbranarle il cor: ma a torto
Contro di lei m'adiro,
Se per Lavinia anch' io
Peno, e invano tentai
Dall'inſidie d'Amor trovar lo ſcampo;
Ma da quel Nume iſteſſo,
Che ferì Celia, anch'io traffitto avvampo.
Due luci, che ſon nere,
Furo le crude Arciere,
Che m'impiagaro il Cor:
Un ciglio bel fu l'arco,
Con cui m'atteſe al varco
Il Faretrato Amor.
Due &c.

## SCENA QUINTA.

*Oſtilio, e Triſco.*

*Oſt.* (FRà le tenebre invano glio.)
Flavio ſeguij; ma punirò il ſuo orgo-
*Trif.* (Oh! queſto è un'altro imbroglio.)
*Oſt.* Olà Servo?
*Trif.* Signor, che mi comandi?
*Oſt.* E tu cotanto
Tardaſti a ritornar?
*Trif.* E ti par poco,
Ch'io venga a te, quando è vicino il giorno
In



In ſu quell' ora appunto,
Ch'altri non van, che le Civette intorno?
*Oſt.* Quanto ſciocco tu ſei!
*Trif.* Ma dimmi? opraſti
Ciò, che tentar volevi?
*Oſt.* Odi, e ſtupiſci.
Sovra di quella Scala,
Che colà tu portaſti, ardito aſceſi,
Per giungere alla Loggia
Di Celia, il mio bel Sol; ma appena giunto
Quaſi alla cima, al mio ſalir s' oppone
Spettro orribile, e fier, che mi reſpinge:
Balzo d'un ſalto a terra;
Cade il legno, e ſi ſpezza; ond'io ſdegnoſo
Sfido le furie, e il Re dell'ombre a guerra.
*Trif.* Il tentar di ſalire
Al Ciel d'un vago volto, opra raſſembra
Degna in parte di ſcuſa al mio Cervello;
Ma il disfidar' il Diavolo a duello,
Perdonami, Signor, parmi coraggio
D'Uomo ardito bensì, ma non da ſaggio.
*Oſt.* Al ripoſo portianci: in grembo al ſonno
Forſe avverrà, ch' io plachi
Di queſt'alma il furor', e tempri l'ire.
*Trif.* Duolmi, che in queſta Notte
Poch'ore avrem da poter noi dormire.
*Oſt.* Poco dorme, e poco poſa,
Chi d'amor ferito ha il core:
Troppo cruda, e tormentoſa,
E nemica della pace
E' la face
Di quel Dio, ch'è tutto ardore.
Poco &c.

SCE-

## SCENA SESTA.

Gabinetto con Sedia nel Palagio di Druſo.

*Druſo col nudo ferro in mano, Flavio col braccio ſiniſtro legato colla banda avuta da Celia, e Lavinia.*

*Dru.* PErfido, morirai.
*Lav.* Ferma, o Padre, che fai?
*Dru.* Laſcia, Lavinia, laſcia,
Ch'io puniſca queſt' empio.
*Lav.* Ah nò: raffrena
Coll' amore di Padre il giuſto ſdegno.
*Flav.* Padre....
*Dru.* Ammutiſci, indegno:
Il Ceſariano onore
Non è dovuto a chi fra' lacci ingiuſti
Vive d'Amore, effemminato, e vile.
*Fla.* Se la colpa è d'Amore, Amore accuſa:
Se in ciò peccai, la colpa mia puniſci,
Genufleſſo al tuo piede
Offro il ſen, trammi l'alma, il cor feriſci.
*Dru.* Pretendi ancor con temerarie note
Scuſar l'error? Ma qual t'ingombra il braccio....
*Flav.* Piaga leggiera è queſta:
Fu accidente, Signor': io da me ſteſſo
M'ho col ferro colpito.
*Dru.* Empio, narrar non vuoi,
Che ignominioſa è la ferita. Parti,
Indegno dell'onor, dell'ira mia.
*Io percuote con una mano.*
*Flav.* Quella man, che m'ha percoſſo,





Io la bacio, o Genitor:
E ſe a ſdegno io t'ho commoſſo,
Deh perdonami l'error.
Quella &c. *e parte.*

## SCENA SETTIMA.

*Druſo, e Lavinia, che piange.*

*Dru.* NOn t'affliggere; aſcolta: (more
Finta fu l'ira mia. Sò ben, che A-
E'un cieco Nume; e tal poſsāza ha in noi,
Che a lui ceder ci è forza:
Ma perchè in lui non creſca
Una paſſion, che il renda vile, Amore
Iſteſſo diemmi al labbro un tal rigore.
*Lav.* Lodo, o Signor, la ſomma tua prudenza.
*Dru.* Ma Oſtilio è ancor venuto,
Che col ſuo fuoco più il mio cor tormenta?
*Lav.* Poco dianzi è tornato alle ſue Stanze.
*Dru.* Or tu vattene, o Figlia,
A raddolcir, ma con amica voce
Le tempre rie del genio ſuo feroce,
*Lav.* Parlerò, pregherò;
Ma sò, che col pregar
Nulla farò:
Per ammollir quel cor,
Cinto d'aſpro rigor,
Virtù non hò. Parlerò &c.

## SCENA OTTAVA.

*Druſo ſolo.*

GEnitor' infelice!
Quanti ſoſpiri mai coſtan due Figli!

L'un nell' Amor, l'altro nel ſuo furore
Mi propongono ognora alti periglj. (me:
Ma duolo occulto il cor mi fiede, e oppri-
Stanco voglio cercar dolce quiete,
Onde ſcemi il penar l'onda di Lete.
*s' adagia ſu la Sedia.*
Vieni, o Sonno, e non ſi nieghi
Breve tregua al mio tormento:
Fà, che un'ombra tua mi ſpieghi
La cagion del duol, ch'io ſento.
Vieni &c.
*s' addormenta, e gli cade il ferro.*

## SCENA NONA.

*Oſtilio, ch'eſce dalla ſua Stanza ſognando, e Druſo, che dorme.*

*Oſt.* FErma, barbaro Padre: (glio?
Toglier tu vuoi la vita ad un tuo Fi-
Stelle! dove ſon'Io? Dormo, ò ſon deſto?
Qual fantaſma funeſto
M' apparve in ſogno, e con acerba ſorte
Moſtrõmi il Padre intento a darmi morte?
*vede Druſo, che dorme col ferro a' piedi.*
Mà che ſcorgo? Ei quì dorme
Col nudo ferro a' piedi?
Il Sogno ſul mattino
E' un' Oracolo aperto;
Ed io non vò aſpettar, ch'entro il mio ſeno
Queſto ferro mi tolga al Ciel ſereno.
*prende il ferro.*
L'onte vò prevenir.
Se il Padre è già inumano,
Trovi barbaro il Figlio;
Cada per queſta mano.

Ma



Ma nò, che un Sogno, e un'Ombra ſol non
Cangiarmi in Parricida. (puote
Eh via vile timor; ch'egli s'uccida.
*Dru.* (Figlio! e che mai tenti?) *ſognando.*
*Oſt.* Aimè! gelo, e m'accendo.
Si riſveglia, e interotti *ripone il ferro.*
Reſtano i tuoi diſegni, alma codarda.
*Dru.* Figlio!
*Oſt.* Padre adorato!
*Dru.* E come? qual penſier ti turba il volto?
*Oſt.* Nulla, nulla: quì venni
Riverente, o Signor, per inchinarti;
Ma mentre umil gli oſſequj miei ti porgo,
Con mio grave dolor meſto ti ſcorgo.
*Dru.* Prendi quel ferro; e in ſeno al Tebro on-
doſo
Vola a ſcagliarlo, acciò mai più nol vegga.
*Oſt.* Perchè, Signor?
*Dru.* Gran ſogno portentoſo
Mi turbò i ſenſi, e mi ſconvolſe l'alma:
Vãne. (Non penſo aver giãmai più calma.)

## SCENA DECIMA.

*Oſtilio prende in mano la Spada.*

TOrnate, o là tornate
A queſto cor, vampe di ſdegno, e fia,
Ch'io ſveni il Genitore:
E ſe tanto furore
Or non m'infiamma il petto,
Invocherò dall'Erebo il diſpetto.
Alle Furie di Cocito
Il veleno involerò:
E qual Cerbero infierito
Stragi al Suol ſeminerò. Alle &c.

SCE-

## SCENA UNDECIMA.

Ciardino del Palagio di Druſo.

*Lavinia, Druſo, e poi Triſco.*

*Lav.* QUal' improvviſo affanno
Ti conturba, o Signore?
*Dru.* Un ſogno è fabbro
Di mia triſtezza, e poich'io mi ſognai,
Non poſſo trovar pace,
E in un continvo orror la mente giace.
*Triſ.* Signor, Signor....
*Dru.* Che vuoi?
*Triſ.* Una Donna a me ignota
Nobilmente veſtita,
Nell'Atrio or penetrata,
Confuſa, e sbigottita
Chiede ſoccorſo.
*Dru.* Ov' è coſtei? Dov'è?
*Triſ.* Eccola, che tremante
A Voi rivolge il piè.

## SCENA DUODECIMA.

*Celia, Druſo, Lavinia, Triſco.*

*Cel.* CAvalier, che al ſembiante
La Nobiltà del tuo Natal paleſi:
E Voi, Dama leggiadra,
Salvatemi, vi prego,
Dall' empietà d'un crudo,
Che d'uccidermi tenta.
*Dru.* Bella, chi ſiete?
*Cel.* Or l'eſſer mio vi ſvelo:

Ma



Ma che rimiro, oh Cielo?
*guarda verſo quella parte, ond'è venuta.*
L'empio, che mi perſegue,
Furibondo quì corre:
Morta ſon, ſe la voſtra
Pietà non mi ſoccorre.
*Dru.* Itene là in diſparte, e non temete:
Ne' Tetti miei ſicuro aſilo avrete.
*Lav.* A te tocca il ſervirla.
*Triſ.* Vado, e giuro, o Signor, pel mio Biſavo,
Di ſcorta ſervirò, ma non di bravo.
*Cel.* Favor sì prezioſo
Ricompenſin corteſi a voi gli Dei.
*Lav.* (Molto vaga è coſtei.)
*mirando Celia nel partire*

## SCENA DECIMATERZA.

*Lentulo, Druſo, Lavinia.*

*Lent.* LA troverò. *con ferro in mano.*
*Dru.* (Quì Lentulo? Che ardire!)
*Lav.* (Quì il mio ben?)
*Lent.* (Quì Lavinia?)
*Lav.* (Gran ſoſpetto m'aſſal.)
*Lent.* Druſo, non vengo
A te come Nemico,
Abbenchè di Pompeo
Segua le parti: io ſolo quì rintraccio
Femmina fuggitiva,
Che temeraria l'onor mio calpeſta.
Laverò nel di lei ſangue
Fatta eſangue
Di ſue colpe il cieco ardire.
Ed io poſcia in quelle piaghe
Leggerò le mie vendette,

E avrà

E avrà pace il mio desire.
Laverò &c.

*Lav.* (Barbara gelosia l'alma mi turba.)
*Dru.* Lentulo, quì non è colei, cui cerchi.
*Lent.* Il desio di vendetta
Ingannato m'avrà: Signor, condona,
Se dall'ira acciecato io trascurai
Il rispetto dovuto alle tue Soglie.
*Lav.* (Certo, la bella ascosa
E' del crudo la vaga, ovver la Moglie.)
*Dru.* Parti, Lentulo, và: per or ti basti,
Illeso uscir dove sì audace entrasti.
Seguimi, o Figlia. *Lav.* Vengo.

## SCENA DECIMAQUARTA.

*Lentulo, che ferma Lavinia, mentre vuol partire.*

*Lent.* T'Arresta, o cara.
*Lav.* Cara a me?
*Lent.* Sì.
*Lav.* Infido!
Và a lusingar co' tuoi mentiti accenti
Chi da te fugge.
*Lent.* Ah nò, Lavinia, senti.
*Lav.* Che deggio udir? Le frodi tue?
*Lent.* Nò: ascolta
Qual gelosia.....
*Lav.* Non più.
*Lent.* Qual sorte avversa
Alla mia fè contrasta?
*Lav.* Vidi, e intesi, o infedel, tanto che basta.
Nò, nò, non t'amo più,
Crudel, che non hai fè:
D'un sol core hai per costume
Far



Far più voti a più d'un Nume,
Che costanza in te non è.
Nò &c.

## SCENA DECIMAQUINTA.

*Lentulo.*

INtendo: ingelosita
Lavinia di colei, ch'io quì cercai,
Senza saper, che mia Germana sia,
D'infedele m'accusa, e mi condanna,
Benchè innocente, a tormentoso affanno;
Tenterò di placarla,
Con farle noto il suo fallace inganno.
Sai tu, se son fedele,
Crudo bendato Amor:
Deh rendi men severa
Quella bellezza arciera,
Che impiaga questo cor.
Sai &c.

## SCENA DECIMASESTA.

*Trisco, che stava osservando la partenza di Lentulo; poi Celia.*

*Tris.* VIeni, ch'egli partì.
*Cel.* Pur mi confermi tu,
Esser queste le Soglie
Del Palagio di Druso?
*Tris.* Certo: già te l'ho detto.
*Cel.* (Oh Cieli! E dove
Trasportommi la fuga? Oh me felice
Anco trà le sventure,
Se quì Flavio il mio Sol veder mi lice.)

*Tris.*

*Trif.* (Che mormora tra se? Non ben l' intendo.)

*Cel.* (Seguane ciò, che può, son risoluta
Di tentar quanto scrissi.)
Prendi: a Druso darai
Questo foglio; e di più tu gli dirai,
Che benigno mi scusi,
Se forza d'aspro duol fà, che a momenti,
Senza prender congedo, altrove io parta:
Saprà chi son, se leggerà la carta.

*Trif.* Volo a servirvi. (Uscirò pur d'imbroglio:
Femmine custodir' affè non voglio.)

*Cel.* Dimmi, bendato Arcier,
S' ho da goder' un dì?
Rispondi sì, ò nò;
E dì, se penerò
Sempre così?
Dimmi &c.

*Fine dell' Atto Primo.*





# ATTO SECONDO.

## SCENA PRIMA.

Cortile Romano.

*Flavio solo.*

Amor, prestami l' ali,
Per giungere al mio ben:
Lungi da' suoi bei rai
Langue il mio cor, nè mai
Lieto mi brilla in sen.
Amor &c.

## SCENA SECONDA.

*Celia, e Flavio.*

*Cel.* Flavio, propizia sorte
Fà, ch' io ti trovi.
*Flav.* Amata Celia, e come
Sola in questi sentieri?
*Cel.* Sola non è chi ha seco i suoi pensieri,
*Flav.* Che ti conturba?
*Cel.* Sappi,
Che Lentulo ha scoperto il nostro fuoco,
Mentr' io nelle mie Stanze
Un foglio sigillava,
Segretario fedel delle mie fiamme,
Per inviarlo a te, mio Nume, giunto,
D'improvviso il crudele a me rapillo
Lo lesse, e furioso
Uccider mi volea, s'io non fuggiva
A caso nel tuo Albergo, ove salvata
Da Druso fui, mercè di cui son viva.

*Flav.* Ed or dove ti porti?
*Cel.* A' miei Tetti ritorno.
*Flav.* Ah nò, trattienti, ò ch'io teco verrò;
E allor s'avvien, che il Barbaro t'offenda,
Io te difenderò dall'aſpra morte,
O' pur m'avrai del tuo morir conſorte.
*Cel.* Odi, Flavio: prometti
D' eſſermi Spoſo?
*Flav.* Giuro
Per l'alta Maeſtà del tuo ſembiante,
Ch' altra Donna, che Celia
Non ſarà mia Conſorte.
*Cel.* E ſe meco ti guido,
Sinchè Imeneo ci uniſce,
Prometti d'oſſervar, qual ſi conviene
Ad oneſta Donzella
E modeſtia, e riſpetto?
*Flav.* Di me temer non dei:
Solo contro del crudo
Ti ſervirà queſto mio ſen di ſcudo.
*Cel.* ) Quell' occhio, che brilla,
*Flav.* ) a 2 Quel labbro, che ride
Arride
Al mio Amor:
Bei lumi, onde avvampo,
Il fulgido lampo
Saettami il cor.
Quell' &c. *e partono.*

## SCENA TERZA.

*Triſco, Oſtilio.*

*Triſ.* MIo Signor, coſa avete,
Che qual novello Oreſte
Per le pubbliche vie





Furibondo ſcorrete?
*Oſt.* Amor, ſdegno, e diſpetto
Fanno guerra al mio core
Con tal rabbia, e furore,
Che parmi aver tutto l'Inferno in petto.
*Triſ.* Tu ſfidar non dovevi
Le furie a guerreggiar: meglio era aſſai
Laſciarle in Dite, e non chiamarle mai.
*Oſt.* Dell' Erinni più fiero
Mi tormenta Cupido.
So, che Flavio in amore
Corriſpoſto è da Celia, ed io ſprezzato.
*Triſ.* Che ſi può far? S' ei nato
Sotto propizia Stella
Di Venere; che gioje al cor gli aduna
Ha di Voi nell'amar maggior fortuna?
*Oſt.* Se incoſtante mi fugge la ſorte,
Col mio brando
Inchiodar la ſua ruota ſaprò:
E col mezzo di ſtraggi, e di morti
De' miei torti
Vendetta farò. Se &c.
Triſco, vanne ad armarti,
Ma ſenza indugio, e preſto.
*Triſ.* (Mi mancava ſol queſto?)
Riflettete, o Signor....
*Oſt.* Armati, dico,
Ed armato m'attendi
Al Fonte, che vicino
E' di Celia al Giardino.
*Triſ.* E che penſi di far?
*Oſt.* Parti, e ubbidiſci:
A te de' miei penſieri
Render ragion non deggio.
*Triſ.* (Povero Triſco! urtar potevi in peggio?)

## SCENA QUARTA.

*Oſtilio ſolo.*

QUanto Flavio s' inganna,
Se conſeguir' ei crede
Colei, che l'ama, e altera me diſprezza.
Sì fulgido teſoro
Io rapirò con animoſe prove:
Per femminil bellezza
Sceſe dalla ſua Reggia ancora un Giove.
Chi mi ſprezza, e chi mi fugge
Per me un giorno piangerà.
D' ogni bella, che mi ſtrugge,
Benchè cruda, benchè altera,
A placar l'alma ſevera
Sò ben' io come ſi fà.
Chi &c. *e parte.*

## SCENA QUINTA.

*Lavinia ſola.*

SOn tradita; e pur m' è caro
L'incoſtante, il traditore:
E sì piace agli occhi miei,
Che col ſangue io comprerei
L' innocenza del ſuo amore.
Son &c.

## SCENA SESTA.

*Lentulo, e Lavinia.*

*Lent.* FElice incontro!
*Lav.* (E per me ſorte amara!) *vuol partire.*
*Lent.* Perchè mi fuggi, o cara?
*Lav.* Perfido! ancora credi





Di poter' ingannarmi?
*Lent.* Deh Lavinia! ti prego,
Non ſdegnar d'aſcoltarmi.
*Lav.* Parla; ma in tua difeſa
Che dirai, cor' infido, alma inumana?
*Lent.* Io ſo ben, che geloſa
Vivi di mia Germana. (go
*Lav.* Tua Sorella è colei, che nel mio Alber-
Furibondo cercaſti?
*Lent.* Appunto è deſſa.
*Lav.* Scuſami, s' io t' offeſi
Con geloſo ſoſpetto:
Sbandiſco omai la geloſia dal petto.
Ma qual' ira ti ſpinſe
Contro la Suora?
*Lent.* A più bell' agio il tutto
Ti narrerò: forſe chi sà, che un giorno,
Reſa la pace a Roma, i noſtri Cori
Otterran lieta ſorte a i loro amori.
Io già mi porto a Druſo, Idolo mio,
A chiederti in Iſpoſa,
Per così render pago il deſir mio.
Coſtanza,
O mia ſperanza,
Non diſperar: chi sà?
Partirà l' Alma dal petto;
Ma dall' Alma il mio diletto,
Dolce Amor, non partirà.
Coſtanza &c. *e parte.*

## SCENA SETTIMA.

*Lavinia ſola.*

AH! s' è ver, che ſu i vanni
Della ſpeme ſi giũga al Ciel d'Amore;
Volami, o ſpeme, in sẽ, ch' io t' apro il core.

Amando ſpererò,
Sperando ſoffrirò
Ogni doglia, ogni pena.
Ma non tradir, ſperanza,
La ſtabil mia coſtanza
Con voci di Sirena. Amando &c.

## SCENA OTTAVA.

Galeria nel Palagio di Lentulo.

*„Orindo, che porta le Sedie.*

„FRà tanti affari, e tanti,
„Trà la Caſa, e gli Amanti,
„Fare il mezzan, che giova?
„Se la paſſano tutti in cerimonie.
„Dalle Dame s'acquiſta: il vi ringrazio.
„Appreſſo de' Signori
„Corre ſol per mercede: il và in malora.
„Donano i Cavalieri: il comandatemi;
„Ma poi dalli Zerbini,
„Che ſono Parigini,
„E ſoglion far da ſpiritelli acuti
„Non ne cavo ne meno: il Ciel t' ajuti.
„Oh quanti affari, oh quanti
„Cupido ha con gli Amanti
„Tutto il dì:
„Chi pena, e chi gioiſce,
„Chi piange, e malediſce
„Lo ſtral, che lo ferì.
„Oh quanti &c. *e parte.*

## SCENA NONA.

*Flavio, e Celia.*

*Flav.* DRuſo è quì giunto? Il Genitor?
*Cel.* In breve Da'



Da' miei Servi ſcortato
Quivi ei verrà.
*Flav.* Vo' agli occhi ſuoi celarmi.
*Cel.* Là dentro a quella Stanza
Trattenerti potrai,
Sinchè partito ei ſia.
Pria che Lentulo rieda a queſte Soglie,
Saprò altrove condurti, anima mia.
*Flav.* Vedrai ſpuntar' un dì
Il dolce frutto sì
Di tua coſtanza:
E allor più non dirai,
Crudel', io tanto amai
Senza ſperanza. Vedrai &c.
*Cel.* Parti, che Druſo viene. *Flavio parte.*

## SCENA DECIMA.

*Celia, che và ad incontrar Druſo.*

*Cel* NObil Romano, al doppio ardir condona,
Eſe oſai con un foglio
Supplicarti a onorar queſto mio Albergo,
E ſe pria d'inchinarti
Dal tuo, ve' tua mercè, fui cuſtodita,
Feci muta partita.
*Dru.* Celia, la nobiltade
E del Seſſo, e del grado, e del tuo ſangue,
Come là, quì mi traſſe ad ubbidirti.
Venni, benchè Nimico,
Su la tua fede.
*Cel.* E queſta in me non manca.
*fà cenno a' Servi, che portino da ſedere.*
Eh là: Siedi, Signor; (ſorte m'aſſiſti.)
*Dru.* Or le tue brame eſponi.
*Cel.* Io con liberi accenti

Favellerò; ma ſenti: alle mie pene
Da te bramo rimedio, e non conſiglio.
*Dru.* Se rimedio deſii, d'uopo è, che narri
Pria la cagion del tuo penoſo affanno.
*Cel.* Aſcolta: Amor Tiranno,
Al cui valore Alma non v'è sì forte,
Che le palme non ceda,
Per Flavio, oh Ciel! tuo Figlio
Mi punſe il cor. Ti turbi?
*Dru.* Nò: ſegui pure.
*Cel.* Io l'amo,
E d'egual foco in lui trovo mercede.
Lentulo mio Germano arde, e ſi ſtrugge
Per Lavinia tua Figlia.
Uniſci tu, che il puoi,
L'una, el'altra Famiglia.
Sposa a me Flavio, e a Lentulo Lavinia,
Placa il Germano, e fà, ch'anch'ei v'aſsèta,
Tronca l'odio vorace,
E in nodo d'Imeneo ſtringici in pace.
*Dru.* Diceſti? *Druſo ſi leva in piedi, e Celia ancor'eſſa.*
*Cel.* Diſſi.
Diſſi, oh Cielo! ma non riſpondi!
Se il mio core
Dal ſuo duolo avrà ripoſo.
Amo Flavio, amo tuo Figlio;
E tu muto, ma col ciglio
Io non sò, ſe ſia ſdegnoſo
Fra la ſpeme, ed il timore,
Mi confondi.
Diſſi, oh Cielo! ma non riſpondi!
*Dru.* Io ſtupido rimango,
Come tu core aveſti....
*Cel.* Aimè, ſcuſami, ſento
Sù queſte Soglie calpeſtìo di Gente,
Sarà



Sarà Lentulo al certo, (ce.
Ch'al Palagio ritorna, *Druſo guarda, poi di-*
*Dru.* T'inganni, è Oſtilio.
*Cel.* Ahi laſſa!
*Dru.* Io mi ritiro
Per udir' a qual fine ei quì ſi porta.
*Cel.* S'or quì Lentulo giùge, o Dei! ſon morta.

## SCENA UNDECIMA.

*Oſtilio, Triſco armato, e Celia.*

*Oſt.* VAnne con quei Guerrieri, (greſſo
Ch'io guidai meco, a cuſtodir l'In-
Di queſte Soglie; e ſe avenir tu vedi
Lentulo, corri toſto ad avviſarmi.
*Triſ.* Se fia, ch'io il vegga, correrò (a ſalvarmi.)
*Oſt.* Celia, non ti ſmarrire
Nel mirar chi t'adora al tuo coſpetto:
Lentulo già occupato
In grave affar sò, ch'è di quì lontano.
*Cel.* Che ricerchi da me, Moſtro inumano?
*Oſt.* Cerco amor, non ripulſe.
*Cel.* Amor
Per te il mio cor
Non può ne sà piagar:
Sei vago, ſei vezzoſo,
Gentil, ed amoroſo,
Ma non mi piaci,
E non ti poſſo amar. Amor &c.
*Oſt.* E che ti muove, o ingrata,
Ad abborrir mie fiamme, e il mio martire?
*Cel.* Il tuo importuno, e temerario ardire.
*Oſt.* Se Flavio foſſi, avreſti tal rigore?
*Cel.* Se tu poi foſſi quello....
*Oſt.* E che fareſti?

*Cel.* Io farei ciò, che mi dettaſſe il Core.
*Oſt.* Chi sà, che in queſti Alberghi ei non ſia (aſcoſo!
*Cel.* (Ahi temo!)
*Oſt.* Impallidiſci? il tuo pallore
Più m'accreſce il ſoſpetto.
*Cel.* Parti.
*Oſt.* Pria di partire, io voglio, ingrata,
Ogn'angolo cercar di queſte Soglie.
*s'accoſta dov'era Flavio, e Celia ſe gli oppone.*

## SCENA DUODECIMA.

*Flavio, ch'eſce, Oſtilia, e Celia.*

*Flav.* SEnza Flavio cercar', eccol: che bra- (mi?
*Cel.* (O me infelice!)
*Oſt.* Flavio, a che quì t'aſcondi?
*Flav.* Celia è mia Spoſa.
*Oſt.* Pria ſpoſerai la morte.
*Flav.* Oſtilio, Oſtilio!
Tue minaccie non temo.
*Oſt.* Orsù alle prove.
*Flav.* (Ch'io non bramo il ſuo ſangue,
Te chiamo in teſtimonio, o Somino Giove.)
*mentre pongono le mani sù le Spade eſce Druſo.*

## SCENA DECIMATERZA.

*Druſo, Oſtilio, Flavio, Celia.*

*Dru.* FErmatevi, che fate,
Figli indegni di Druſo!
*Flav.* Ah Padre! toſto
S'obbediſca a' tuoi cenni.
*Cel.* (A reſpirar ritorno.)
*Oſt.* Anima vile. *a Flavio.*
*Dru.* Oſtilio, Oſtilio! *Oſt.*



*Oſt.* Indietro. *accoſta la mano alla Spada.*
*Dru.* Empio! contro tuo Padre?
*Oſt.* In trattar l'armi
Genitor non conoſco.
*Dru.* O ſerpe fier pien di tartareo toſco!
Parti, involati a me, furia d'Averno.
*Oſt.* ) *a 2.* Opprimo
*Flav.* ) Reprimo
Nell'alma guerriera
Quell'ira ſevera,
Che il cor m'acceſe.
E' ſempre tempo a vendicar l'offeſe.
*partono Oſtilio da una parte, e Flavio dall'altra.*

## SCENA DECIMAQUARTA.

*Druſo, e Celia.*

*Dru.* CElia, per impedire (evento,
Trà i Figlj miei qualche ſiniſtro
Li vo' ſeguir: tu reſta, e vedi in fine,
Che il bendato Fanciul dà ſol ruine.
Hà le cadute al piede
Chi ſegue il Nume Arciero:
E cieco non ſi avvede
Del ſuo crudel' Impero. Hà le &c.

## SCENA DECIMAQUINTA.

*Celia ſola.*

MIe ſperanze fallaci,
Partitevi dal ſen, nè più tentate
Di luſingarmi il core:
E tu, Nume bendato,
Empio, barbaro ſei, ſei Traditore.
Core amante, t'ingannaſti,
Se ſperaſti di godere;

Furo ſogni i tuoi contenti,
E ſol reſtano i tormenti
Del ſognato tuo piacere. Core &c.

## SCENA DECIMASESTA.

Logge nel Palagio di Druſo.

*Lavinia, e Flavio.*

*Lav.* FLavio, perchè a me celi
La cagion del tuo duolo?
Che ti turba,
Che ti ſtrugge
Su le guancie i vaghi fior?
Dimmi, dì, perchè ſoſpiri?
*Flav.* Per narrarti i miei martiri,
Non ho lingua, e non ho cor.
*Lav.* Che &c.
Dunque a me ſempre occulta
La cagion di tue doglie
Eſſer dovrà, caro Germano amato?
*Flav.* Che far poſs' io, ſe così vuole il Fato?
Penar', e tacere
A me ſol convien.
E' sì fiero il mio dolore,
Che il mio core
In voler dirlo
Perde i ſenſi, e per ſoffrirlo
Forze appena in ſe ritien.
Penar' &c.

## SCENA DECIMASETTIMA.

*Lentulo, e Lavinia.*

*Lent.* MIa bella!
*Lav.* Ah dove, o caro,

Amor



Amor ti guida? Parti,
Pria che Oſtilio ti veda.
*Lent.* Io quì men venni
Sol per chieder' a Druſo
Il tuo nodo da me tanto bramato.
*Lav.* Soffri, Lentulo, e aſpetta
Altro tempo opportuno: alle ſue Stanze
Ritornò il Genitor troppo adirato.
*Lent.* Deh laſciami tentare,
O bella mia fedel,
La ſorte mia:
E togli omai dal core
Quell' aſpro, e rio velen
Di geloſia. Deh &c.
*Lav.* Aimè! Oſtilio quì viene; in queſte Log-
Vanne, corri a celarti. (gie
*Lent.* Vado per ſoddisfarti. *e parte.*
*Lav.* Ah mi palpita il cor: tremo, e pavento
Di qualche ria ſciagura!
Infelice mio Amor ſenza ventura.

## SCENA DECIMAOTTAVA.

*Oſtilio, e Lavinia.*

*Oſt.* VIdi il tutto, o laſciva, a un Pompejano
Doni il tuo core? Invano
Lentulo con la fuga
Crede involarſi al giuſto mio furore.
Svenerò quell' audace,
Ch' il mio Albergo proccura
In Teatro cangiar di diſonore.
*Lav.* Fermati, Oſtilio: aſcolta.
*Oſt.* Che aſcoltar? Vo', ch'all'indegno
Paſſi il cor queſta mia Spada:

Vo'

Vo', ch'al Nume dello ſdegno
L'empio vittima quì cada. Che &c.

*Lav.* Stelle, Numi pietoſi,
Difendete il mio Bene.
Flavio, Padre, accorrete.

## SCENA DECIMANONA.

*Druſo, Flavio, e Lavinia.*

*Dru.* Lavinia! } e chi t'offende?
*Lav.* Germana. }
*Dru.* Lentulo ſoccorrete.
*Lav.* Dov'è?
*Lav.* In quella Loggia,
Mentr'ei per inchinarti il piè quì traſſe,
Lo vide Oſtilio, e irato
S'è moſſo a rintracciarlo,
Per voler trucidarlo.
*Dru.* Tolga il Ciel, che giammai
Segua eccesſo sì fiero entro a'miei Tetti.
Figlio!
*Flav.* Padre!
Su andianne
*Dr.)* Del crudele a frenar gli empi furori.
*Fl.)* *a 2.* Dell'iniquo a frenar gli empi furori.
*mentre vogliono partire, s'ode di dentro rumore di Spade, ed Oſtilio, che dice.*
*Oſt. di dentro.* Mori perfido, mori.
*Lav.* Miſera me! che ſento?
Nè m'uccide il tormento?
Se traffitto è l'Idol mio,
L'alma anch'io
Sul ſuo labbro ſpirerò:
E tra' ſpiriti beati
Degli Eliſi fortunati
Ombra errante il ſeguirò. Se &c.

*Fine dell'Atto Secondo.*



# ATTO TERZO.

## SCENA PRIMA.

Strada con Orti, e Fontane in Caſa di Druſo.

*Lentulo ferito con rotta Spada in mano, e lino inſanguinato.*

Gente, Romani, Amici,
Chi mi porge un'acciar, tanto ch'io poſſa
Vendicar l'onte ingiuſte
Fattemi da un crudel? Debole brando
A che pendermi al fianco,
Inutile ornamento,
Se in guerriera conteſa
Poi ſpezzarti dovevi in mia difeſa?
Sento, aimè, ch'io vengo meno,
E perdendo vo' la vita:
Ogni piaga, c'ho nel ſeno
M'apre all'Anima l'uſcita.
Sento &c.
*cade ſovra d'un Saſſo.*

## SCENA SECONDA.

*Lavinia, e Lentulo caduto.*

*Lav.* Lentulo!
*Lent.* Mia diletta, a te conſacro
Queſti della mia Vita eſtremi accenti.
*Lav.* (Ahi che fieri tormenti!)
Quante ferite, onde traffitto ſei,

Tur-

Turbano gli occhi miei!
*Lent.* Io da Oſtilio aſſalito
Coraggioſo pugnai;
Ma da un colpo troncato il brando mio,
Preda reſtai del ſuo furor. Sol Druſo,
E Flavio in mia difeſa
Giunti diermi riparo.
Io fuggij, le ferite acerbo duolo
Sì mi deſtar, che quì ne caddi al ſuolo.
*Lav.* Coraggio, mio bene,
Mio vago gradito:
T'aſſiſte chi t'ama,
Nel ſeno richiama
Lo ſpirto ſmarrito.
Coraggio &c.

## SCENA TERZA.

*Celia, Lavinia, e Lentulo caduto.*

*Cel.* LAvinia?
*Lav.* Celia?
*Cel.* E qual tragico oggetto
Miran queſt' occhi?
*Lent.* Ecco un miſero muore
Inulta preda a' forſennati ſdegni.
*Cel.* Preſto, aita a chi langue.
*Lav.* Si ſoccorra chi ſviene.
*Cel.* Portiſi a' tetti miei ſovra le Piume.
*lo portano via.*
*Lav.* Celia, ſe fia, che reſti
Eſtinto il mio bel lume,
Giuro per l'alta Giuno
Di non amar più alcuno.
*Cel.* Non dite no, non dite
Di non voler più amare:
Bella,



Bella, non conoſcete
Colui, che nella rete
Sà i cori imprigionare. Non &c.

## SCENA QUARTA.

*Druſo, e Lavinia.*

*Dru.* AImè, Lavinia, aimè,
Accidenti ſiniſtri!
*Lav.* Che arrechi, o Genitore?
Forſe nuove ſciagure?
*Dru.* Entro a Prigioni oſcure
E Flavio, e il fiero Oſtilio
Sono di già da' duri ceppi avvinti,
E già temo, che Oſtilio
Condannato da Roma
Sotto il ferro traffitto
Colla morte non paghi il ſuo delitto.
*Lav.* Qual più crudo rigore
Puoi uſar meco, o Fato;
Se con ambo i Germani
M'involi ancor l'Anima mia, il mio core?
Provo il Ciel meco ſdegnato,
Nè più ſpero aver mai pace:
Mi tormenta il Dio bendato
Col rigor della ſua face.
Provo &c.

## SCENA QUINTA.

Prigione orrida.

*Oſtilio con ferri a' piedi, e catene alle mani.*

SOrte ria, crudo Ciel, Stelle ſpietate!
Numi fieri, e inclementi,
Anco

Anco l'Alme innocenti
Barbari flagellate? Sorte &c.
Aſtri ſordi, e maligni,
Che con barbari influſſi
Compagni foſte al mio Natal, mi dite,
Perch'io quì Prigioniero? E Lètulo perchè
Da' miei colpi è fuggito,
Nè lacero ſpirò l'alma al mio piè?
Cada, e pera il Mondo tutto,
E ancor cada a ſuo diſpetto
Quel, che l'eſſere mi diè.

## SCENA SESTA.

*Druſo, e Oſtilio.*

*Dru.* CAdi pur tu, perfido Figlio ingrato,
Ch'alle preci amoroſe
D'un Genitor pietoſo
Sordo ognor foſti, e incorrigibil ſempre,
Nè cangiaſti maì tempre: Or ben conoſco,
Che veridico il ſogno a me prediſſe
Qual nel petto chiudevi alma di fiera.
*Oſt.* Non m'irritare, o Padre:
Dogliti di te ſteſſo,
Che tal mi generaſti.
*Dru.* Taci, e raffrena, o Figlio,
I temerarj accenti:
Più gran cura t'affanni, e opprima il core.
Rammenta i proprj eccèſſi,
Condanna te medeſmo, in pria che giunga
L'ira del Ciel ſevera,
Che a te doni la morte, e a me il dolore.
*Oſt.* Padre, dì pur, ch'io già nel cor preſago
Del ſupplicio dovuto
Morte non temo, e compaſſion rifiuto.

*Dru.*



*Dru.* Figlio; mi peſa il darti
Queſto avviſo funeſto: a cruda morte
Ti condanna il Senato;
Ed io pure dovrò con queſta mano
Soſcrivermi al Decreto.
*Oſt.* Odimi, o Padre,
Oda il Cielo, oda Roma, ed oda il Mondo.
In onta a i Numi, a Roma, al Mondo tutto,
Del Carnefice il ferro
Non giungerà a ferirmi.
Queſto velen, che ſempre
Meco tenni, per darlo, ahi ch'or men duole,
A Te, mio Genitor, me tolga a i vivi,
Se così vuol l'ira de' Numi ultrice:
Cada di propria voglia un'infelice.

*prende il Veleno.*

*Dru.* (Ah, che in ſe ſteſſo ancora
Ei vuol pur' eſſer' empio:
Non ho cor, per veder sì crudo ſcempio.)

*e parte.*

## SCENA SETTIMA.

*Oſtilio ſolo.*

NOn ti temo, o crudo Fato,
Morirò, ma da Romano:
Nè tu avrai, o Cielo irato
Il piacer di me punire;
Poichè già del mio morire
Sol miniſtra è la mia mano.
Non &c.

## SCENA OTTAVA.

Gran Salone nel Palagio di Druſo.

*Lavinia, e Druſo.*

*Lav.* PAdre!
*Dru.* Figlia adorata! Il fiero Oſtilio,
Che ancor' empio, nel petto
Nudriva un cor Romano,
Per eſimer la vita
Da ignominioſo acciajo, a cui già Roma
Condannato l' avea,
Con un velen, cui diegli amica ſorte
Ito è a incontrar la Morte.
*Lav.* Lode a i Numi Sovrani,
Ch' anche nel proprio eccesſo
Morì da forte: Or dimmi, o Genitore,
Vivon Lentulo, e Flavio?

## SCENA NONA.

*Flavio, Lavinia, e Druſo.*

*Flav.* VIvono ẽtrambi; ed io mercè di lui,
Che mia Innocenza fè paleſe, or (ſono
Sciolto dalle catene,
Che alla mia vita ordìan turbate pene.
Son pur giunto in libertà;
Ma al mio core un novo laccio
Quella ſteſſa mi formò:
Se un Nimico mi diſciolſe,
Ttà l'Amore, e trà lo ſdegno
Sempre incerto viverò. Son &c.
*Lav.* Succeſſi avventurati!

*Dru.*



*Dru.* Ancor maggiori
Ti prepara ad udir. Ceſare ha vinto
Nei Campi di Farſaglia il gran Pompeo:
Queſti fuggendo all' Egiziano infido,
Ove ſperava ajuto, ebbe la morte
Al Vittorioſo Duce or tutta Roma (ma.
S'inchina, e applaude, e Imperador lo no-
Al Tempio della Pace
Già corrono i Nimici; onde avran fine
Le guerre, e le ruine,
Le diſcordie, e i contraſti.
*Flav.* Gran coſe a me narraſti, (ra.
Onde il mio cor trionfa e in Pace, e in guer-
*Lav.* Ceda agli ulivi omai, ceda l'usbergo:
Marte perda il ſuo vanto,
Poſciachè *il Riſo* al fin *nato è fra 'l Pianto.*
Tutta gioja, e tutta riſo
Sento l'alma a feſteggiar:
Dopo i nembi, e le procelle
Son più care, e ſon più belle
Le delizie dell'amar.
Tutta &c. *e partono.*

## SCENA DECIMA.

*Lentulo, e Celia.*

*Lent.* ARmato aſſai di nembi (Stelle
Moſtroſſi il Ciel funeſto: avverſe
Maligni influſſi aſſai recaro all'Alme,
Torna placido il Mare,
Ed or godiam le calme.
Non ſempre avventa folgori
Un Giove di laſsù:
Si placa, e in un baleno
Col ciglio ſuo ſereno

Non

Non ci flagella più.
Non &c.
Celia, già mi vedesti
Oggetto di miserie in grembo a morte;
Ed or cangiata sorte,
Torno a goder l'aure del Lazio in pace,
E chi volea rapirmi a questi Colli,
Infelice trofeo d'Averno giace.
*Cel.* Pur troppo è ver, che i Numi
Per alto arcano loro hanno permesso,
Ch' egli sia micidiale anco a se stesso.
Godrei nella sua morte
Vendicati i torti miei:
Ma l'Amor, ch'è in me più forte
Vuol, ch' io pensi al mio Consorte,
Cui mi danno oggi gli Dei.
Godrei &c.

## SCENA ULTIMA.

*Druso, Flavio, Lavinia, Lentulo, e Celia.*

*Dru.* Già il contento trionfa, e d' ogn'intorno
S' odon voci festive,
E con canori carmi
Già la Pace s' esalta, e cessan l' Armi.
Il Tebro porta l' onda
A ribaciar la fronda,
Che cinge a Palla il crin:
Son vinte l' ire, e l' onte,
Che con superba fronte
Recar sì rio Destin.
Il Tebro &c.
Ora che son cessate
Le guerriere discordie,



E che l' ardito Ostilio il fine diede
Colla sua morte acerba
Alle nostre fatali alte ruine;
E' ben dover, che in segno
D'un giubbilo comune, e l' una, e l'altra
Nobile nostra Stirpe
Per opra d' Imeneo quivi s' unisca,
E quel fuoco perisca,
Onde in noi s' accendea sdegno nimico,
E v' introduca Amore
La fiamma sua, dov' arde
Sol trà vampe soavi amante Core.
Dunque, o Lavinia .....
*Lav.* Eccomi omai quì pronta
Ad ubbidirti, o Padre.
*Dru.* Te a Lentulo in Isposa oggi concedo,
Ed a Celia non niego
Il suo Flavio diletto:
Unisca vostre destre immortal nodo,
E nudran l' alme un' immortale affetto.
*Lav.* Oh come lieta
Al sen t' annodo!
Oh quanto godo,
Mio dolce ben!
Al fin *tra il pianto*
*E' nato il riso*
Nel tuo bel viso,
Mio Ciel seren.
*Dru.* Pace regni frà Noi, e non più guerra.
*Tutti* Pace, pace, e non più guerra.

*IL FINE.*

*Vidit* D. *Sabastianus Giribaldi Cleric. Regul. S. Pauli in Ecclesia Metropolitana Bononiæ Pœnitentiarius pro Eminentissimo, & Reverendissimo Domino D. Iacobo Cardinali Boncompagno Archiepiscopo, & Principe.*

*Vidit, & publici juris fieri posse existimavit. Hiemynianus Rondelli pro S. Inquisitione Reuisor Ordinarius.*

F. *Andreas Realis Vicarius Generalis Sancti Officii Bononiæ.*

IL FINE.